

Ninni Andriolo

ROMA La reazione del centrodestra Prodi la metteva nel conto. La richiesta di dimissioni, tra l'altro, gli era già piovuta addosso sabato scorso. Dopo che l'Unione europea aveva sconfessato Berlusconi per le sue «opinioni personali sulla Cecenia». Fu un coro: da Schifani a Cicchitto, da Scajola a Tajani chiesero al Presidente della Commissione Ue di lasciare Bruxelles in quattro e quattr'otto. Il polverone sollevato dai supporter dell'inquinato di Palazzo Chigi aveva un obiettivo: nascondere l'incidente provocato dal Presidente italiano di turno del Consiglio europeo che, in barba al mandato di rappresentare la posizione comune Ue sulla Cecenia, si era affrettato a scagionare l'«amico Putin» da ogni peccato, mortale e veniale che fosse. Prodi prese le distanze dalle affermazioni disinvolte di Berlusconi. Non lo fece durante la conferenza stampa del dopo vertice perché - spiegò - «ci sono doveri istituzionali» cui assolvere. Lo fece dopo, ribadendo che la posizione Ue sulla Cecenia non era cambiata di una virgola. Ieri, dopo la pubblicazione del manifesto sull'Europa, la musica forzista ha ripreso vigore: Prodi lasciò Bruxelles perché si è schierato apertamente con l'Ulivo tradendo il suo ruolo europeo super partes. «A chiedere le dimissioni per interferenza in politica interna - commentavano in Transatlantico alcuni esponenti del centrosinistra - sono gli stessi che hanno accusato Prodi di fare campagna elettorale quando scoppiò il caso ceceno. E lo hanno fatto per difendere una presidenza di turno che aveva tradito il mandato affidatogli da 14 governi membri. Lo hanno fatto per difendere Berlusconi che utilizzava il suo ruolo europeo per fare politica nazionale, se non politica personale». I paladini forzisti delle presidenze «super partes», nella sostanza, usano due pesi e due misure: una per condannare il presidente della Commissione europea, l'altra per assolvere il loro presidente del semestre europeo italiano.

Chi lo ha incontrato ieri riferisce che Prodi «è sereno». Gli attacchi del centrodestra al suo manifesto? «Non ho paura dell'accoglienza al documento - ha spiegato il Presidente della Commissione Ue - sono riflessioni sull'Europa e non fanno accenno alla politica nazionale. Nessuno può pensare nemmeno lontanamente che io non dedico il 100% della mia attività qui in Europa. Nel documento non c'è nulla che possa creare confusione o equivoco. Naturalmente è chiaro che i contenuti del

Bruxelles: non c'è alcun nesso tra il documento e la candidatura del presidente Prodi



“ Nel documento non c'è nulla che possa creare confusione o equivoci. Così il Professore risponde agli attacchi interessati della destra ”



A chiedere le sue dimissioni sono gli stessi che hanno difeso Berlusconi premier che ha usato il suo ruolo europeo per far politica personale



«Contro di me chi non crede nell'Europa»

Prodi è sereno: all'Unione dedico il cento per cento del mio lavoro, continuerò a farlo



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

L'Europarlamento chiederà chiarimenti

Ma il portavoce di Pat Cox precisa: nessuna interrogazione o dibattito, solo qualche domanda

BRUXELLES L'Europarlamento chiederà alcuni chiarimenti la settimana prossima a Strasburgo a Romano Prodi sulla iniziativa che ha preso con la presentazione del suo manifesto per le elezioni europee. Lo ha detto ieri pomeriggio, riferendo il pensiero di Pat Cox, il portavoce del presidente dell'Europarlamento David Harley. Poco dopo lo stesso Harley ha precisato che il presidente della Commissione europea non sarà messo alla graticola per la vicenda.

«Non ci sarà nessuna interrogazione o dibattito per Romano Prodi davanti all'Europarlamento - ha affermato Harley - sull'iniziativa del suo manifesto per le elezioni europee, solo qualche domanda». Harley ha spiegato che l'occasione per porre le questioni al presidente della Commissione Ue sarà quella della prossima sessione europea di Strasburgo perché in quell'occasione Prodi sarà presente per discutere del programma legislativo della Commissione per il 2004. «Porremo - ha

detto - le nostre domande in qualche momento della sessione». Cox, ha detto anche il portavoce, «vuole solo capire, senza pregiudizi, se far partire un dibattito sulle grandi questioni europee possa far parte delle funzioni del presidente della Commissione». Cox, ha detto Harley all'Ansa, «non era stato informato personalmente da Prodi sulla sua iniziativa». «Alla luce delle cose riferite dalla stampa e delle dichiarazioni di diverse personalità - ha aggiunto - il presidente Cox è convinto che l'Europarlamento, e lui stesso, vorranno porre delle domande a Prodi sulla sua posizione sul "manifesto" e sulle elezioni europee». «Queste domande», ha precisato, saranno certamente poste a

Prodi la settimana prossima durante la sessione plenaria di Strasburgo». Prodi parteciperà martedì prossimo ad un dibattito della plenaria sul programma per il 2004 della Commissione europea. Per Cox, ha riferito Harley, «si può considerare che il fatto di provocare un dibattito sulle grandi questioni europee possa fare parte delle funzioni del presidente della Commissione, ma questo dibattito dovrebbe essere lanciato a livello europeo piuttosto che nazionale». Sulla questione interviene anche il predecessore del Professore alla guida della Commissione, il lussemburghese Jacques Santer. Affermando che «bisogna vedere quale è esattamente la portata dell'iniziativa di Pro-

di». «Prende la guida di un movimento politico? In modo attivo? Invita l'opposizione a unirsi? Questo - ha aggiunto - potrebbe essere più discutibile, e forse non del tutto compatibile con il codice di condotta». Circa l'ipotesi che Prodi possa presentarsi alle europee del giugno prossimo, secondo Santer «è una questione difficile da chiarire». «Io stesso - ha ricordato - mi sono presentato alle europee del 1999 come capolista del mio partito, ma ero dimissionario da tre mesi: altrimenti non mi sarei presentato».

Per il cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel, che è in visita in Italia e che ieri a Palazzo Chigi ha avuto un colloquio con il premier Berlusconi di oltre un'ora, la faccenda implica più distinguo. Perché se è vero che «i commissari ricoprono una carica europea e dunque debbono tutelare gli interessi europei» e «non quelli nazionali», è altrettanto vero che tale ragionamento vale anche per chi «ha la presidenza di turno dell'Europa».



Né pregiudiziali, né esclusioni. Ma la condivisione di un'alternativa alla destra Chiti: «Lista unica la porta è aperta a tutti»

Simone Collini

ROMA «Noi non poniamo pregiudiziali e considero sbagliato che ci sia chi le pone», dice il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti.

Resta il fatto che Di Pietro lamenta la sua esclusione dalla lista unitaria per le europee...



«La lettera di Prodi che accompagna il manifesto per l'Europa è molto chiara: parla di un dibattito che punta a raccogliere "un consenso vasto unitario" e che quindi impone di "tenere la porta aperta a tutti sino all'ultimo momento utile per le elezioni europee e anche dopo". È su questa base che ci si sta iniziando a muovere».

Però, dice sempre Di Pietro, i segretari dell'Ulivo si riuniscono per discutere del progetto e lui non è stato invitato. Perché?

«L'Ulivo attualmente ha una sua

composizione. Nell'incontro di oggi i segretari della coalizione dovranno dire se condividono i principi e gli obiettivi alla base del manifesto per l'Europa di Prodi e, secondo, se sono disponibili ad arricchirlo con il loro contributo programmatico e a costruire su esso una lista unitaria. Dopodiché, secondo quello che verrà deciso, si valuterà come coinvolgere l'intero centrosinistra e anche tutti quelli, associazioni, movimenti, personalità della società civile, che sono interessati e vogliono spendersi in questa operazione».

Sta prefigurando un percorso a tappe?

«Esattamente, e in ogni passaggio la tendenza deve essere ad includere, non certo ad escludere. Noi ci auguriamo che ci sia la lista unitaria più ampia possibile. Non solo non chiudiamo la porta fino all'ultimo secondo, ma anche dopo le europee, la porta rimane aperta».

E il veto dello Sdi nei confronti dell'Italia dei valori?

«Mesi fa si diceva che Di Pietro non poteva far parte dell'alleanza. Oggi il centrosinistra si riunisce con Prc e Idv. Questo è il passo avanti compiuto. Oggi siamo a questa fase. Per quanto riguarda le elezioni europee bisogna capire nei prossimi giorni se c'è la possibilità di andare

con una lista di tutto l'Ulivo. E allora non saranno possibili pregiudiziali da parte di nessuno. Ma se l'appello di Prodi non viene raccolto da tutti, se una parte delle forze dell'Ulivo non partecipa all'operazione, questa assume una dimensione diversa. Oggi si deve vedere il progetto per quello che è: una grande impresa politica per costruire una unità e una alternativa progressista alle destre anche a livello europeo. Ecco, teniamo alto questo riferimento e poi vediamo i problemi di carattere diverso che si pongono».

Prodi nel manifesto non parla di "riformisti" ma di "riformatori". C'è chi pensa lo abbia fatto per convincere quanti temono che la lista sia un primo passo verso il partito riformista. Che ne pensa?

«Non sono di quelli che vedono nell'uso di una parola chissà quali reconditi disegni. Per noi la lista unitaria non è fine a se stessa. Ha un dopo, in Europa e in Italia. Deve consentire l'unità più forte possibile delle forze progressiste. In Europa, mettendo in moto un'operazione che è unica in modo più stretto al Parlamento europeo, fino a una casa comune. E in Italia, sulla base di un patto federativo, costruendo un soggetto progressista che faccia da motore dell'Ulivo e dell'intero centrosinistra».

Come giudica le polemiche contro Prodi?

«Assurde, inconsistenti e prive di senso. Ogni cittadino italiano ed europeo ha il diritto di pensare, di parlare, di scrivere, di portare il proprio contributo culturale e politico. Che la destra, con tutti i suoi conflitti di interesse, abbia paura di Prodi è comprensibile. Che voglia impedirgli di parlare del futuro dell'Europa e del suo paese è fuori dal mondo».

Il confronto va fatto subito. Vogliamo contribuire con idee e valori Di Pietro: «Chi ha paura della questione morale?»

ROMA «Questa volta non cadrò nel trabocchetto del 2001».

Che intende, onorevole Di Pietro?

«Nel 2001 sono stato isolato, nessuno nell'Ulivo mi ha contattato. Poi, dopo che hanno perso, hanno dato a me la colpa della loro sconfitta. Ora li ho messi di fronte alle loro responsabilità, se le assumano».

Coinvolgendola nel progetto della lista unitaria per le europee?

«Prodi ha lanciato l'ipotesi. L'Italia dei valori l'ha giudicata una proposta interessante, così come il manifesto per l'Europa, che per noi è un'ottima ossatura su cui lavorare insieme alle altre forze del centrosinistra. Quindi non ho capito per quale ragione veniamo esclusi da quella che viene chiamata lista unica. Ma allora non è unica, è esclusiva di alcuni. Non allarga, restringe. Perché vogliono decidere cosa fare e scrivere il programma da soli?».



Sull'Italia dei valori c'è stato il veto dello Sdi.

«Non credo che a determinare la nostra esclusione sia il veto dei socialisti. Anche perché non hanno la forza necessaria. I socialisti stanno facendo il lavoro sporco per conto di altri. Quello che sconcerta, soprattutto, è il silenzio di leader come Rutelli, o il politichese di Castagnetti che dice che non c'è una questione Di Pietro. Ma che vuol dire? Niente, perché si stanno riunendo per parlare del programma e noi non ci siamo».

Si stanno riunendo le forze dell'Ulivo...

«Ma a me pareva che, da due anni a questa parte, l'idea fosse quella di dire che l'Ulivo da solo non basta per vincere. Perché, altrimenti, stanno cercando il dialogo con Rifondazione e con l'Italia dei valori? Ora si parla della lista unitaria. Ma se non vuole essere un semplice cartello elettorale, deve avere alla base un programma. E come si fa a discutere di un programma se non coinvolgi quelli con cui ti vuoi associare? Vogliono fare un documento da presentare agli altri con un "prendere o lasciare"? E poi magari accusare noi se le cose non vanno bene? Noi vogliamo dare il nostro contributo

testo non saranno condivisi da chi non vede un grande futuro per l'Europa o da chi ritiene che l'Europa debba avere una piccola parte nella storia del mondo». Prodi, in ogni caso, è soddisfatto delle reazioni positive al suo «contributo» che accomunano le forze del centrosinistra italiano, quelle favorevoli alla lista unica e quelle contrarie.

Le critiche del capogruppo Ppe a Strasburgo («una mossa inaccettabile») «Pötering ha detto onestamente che non ha letto il mio rapporto», ha replicato Prodi. «Stavolta Pötering ha fatto uno scivolone e ha agito a comando su richiesta del Polo - spiegava Franco Marini, dopo aver incontrato a Bruxelles il presidente della Commissione Ue - Nelle reazioni della Casa delle libertà riscontro un nervosismo forte. Ma non ci si può scandalizzare se, alla vigilia di tre assemblee importanti di forze poli-

tiche dell'Ulivo sull'Europa, il presidente Prodi esprima il suo pensiero». I precedenti non mancano. Quello di Jacques Delors, ad esempio, che - da presidente della Commissione Ue - illustrava le sue posizioni sull'Europa ai congressi del Partito socialista francese. Il «manifesto» dimostra che il presidente della Commissione Ue ha già scelto di guidare in Italia la lista unitaria alle europee 2004? Da Bruxelles rispondono che non c'è alcun nesso tra il documento e la candidatura di Prodi. Le due cose sono tra loro scollegate - spiegano - perché adesso c'è anche un programma che può portare avanti chiunque lo condivida.

A vederla dall'Europa, nella sostanza, le cose rimangono come prima: il presidente della Commissione Ue non si dimetterà prima del 31 ottobre 2004. E le parole pronunciate da Prodi qualche giorno fa (« presenterò la relazione sull'ingresso nella Ue della Turchia ad ottobre») sembrano confermare questa tesi. A guardarla dall'Italia, invece, le scelte potrebbero essere diverse: Prodi potrebbe annunciare la sua candidatura alla vigilia delle Europee e dimettersi dalla presidenza della Commissione Ue a metà luglio, quando verranno proclamati eletti gli euro-parlamentari. «Non bisogna dimenticare - aggiungono - che il nuovo presidente della Commissione verrà nominato a giugno anche se si insedierà a novembre del 2004». «E chi si prenderà la responsabilità della ammissione o della bocciatura della Turchia, una Commissione decapitata anche se in procinto di scadenza di mandato?», replicano da Bruxelles. «Al momento», sottolineano, «non c'è alcun progetto di dimissioni».

Roma: potrebbe candidarsi poco prima delle europee per dimettersi dalla Commissione a luglio



di idee e di valori».

Che prevede?

«Il primo problema è sulla questione morale: i condannati non possono essere candidati. Secondo: deve essere fatto divieto di doppio incarico, europeo e nazionale. Su questi due punti siamo d'accordo o no? Io voglio discutere e trovare un punto di incontro con le altre forze. Quindi, andiamo nel merito per vedere se ci sono le compatibilità per fare questa alleanza. Quello che è inaccettabile è che non si apra da subito un confronto. Siamo disponibili a far parte della lista unitaria, ma è chiaro che chi non ci vuole non ci merita».

Un avvertimento per altri appuntamenti elettorali, per esempio le prossime politiche?

«Noi abbiamo lanciato uno slogan: a prescindere. Foss'anche di nascosto, comprendendo l'importanza del paese di liberarlo dal conflitto di interessi di Berlusconi, appoggeremo il centrosinistra a prescindere. Detto questo, se non ci mettono in condizioni di appoggiarli perché non ci vogliono...».

Che succederà?

«Io mi riconosco nel candidato leader Prodi, ed è con lui che l'Italia dei valori dialoga. Quindi, se Prodi ci darà la possibilità di poterlo aiutare a vincere le elezioni noi lo faremo, a prescindere».

Prodi intanto viene attaccato dal Polo per il suo manifesto per l'Europa...

«Accusarlo di conflitto di interessi è come accorgersi della pagliuzza nell'occhio altrui, senza accorgersi della trave che è nel proprio. Il vero conflitto di interessi è quello politico, mediatico e giudiziario che coinvolge Berlusconi e gli amici che gli stanno intorno».

s.c.